



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 7

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

6^a COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULL'EVOLUZIONE DEL SISTEMA
CREDITIZIO ITALIANO**

102^a seduta: martedì 10 luglio 2007

Presidenza del presidente **BENVENUTO**

I N D I C E

Audizione del Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 12 e <i>passim</i>	* CATRICALÀ	Pag. 4, 13
BARBOLINI (<i>Ulivo</i>)	11		
* CURTO (<i>AN</i>)	10		
D'AMICO (<i>Ulivo</i>)	8		
* EUFEMI (<i>UDC</i>)	10		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Interviene il consigliere Antonio Catricalà, presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, accompagnato dal dottor Luigi Fiorentino, capo di Gabinetto, dal dottor Angelo Lalli, funzionario del Gabinetto, dal dottor Giovanni Calabrò, direttore della Direzione credito, e dal dottor Roberto Sommella, dirigente della Direzione Relazione esterne, della medesima Autorità.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'evoluzione del sistema creditizio italiano, sospesa nella seduta del 4 luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso sia la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, dottor Antonio Catricalà, che è accompagnato dal dottor Luigi Fiorentino, capo di Gabinetto, dal dottor Angelo Lalli, funzionario del Gabinetto, dal dottor Giovanni Calabrò, direttore della Direzione credito, e dal dottor Roberto Sommella, dirigente della Direzione Relazione esterne, della medesima Autorità. Ringrazio e saluto i nostri ospiti.

Nell'ambito dell'indagine che stiamo svolgendo sull'evoluzione del sistema creditizio, con particolare riguardo al processo di accorpamento che ha investito il mondo del credito, abbiamo già avuto modo di ascoltare, in precedenti audizioni, i protagonisti di tali operazioni di accorpamento e di fusione. Mi riferisco ai rappresentanti dell'ACRI, dell'ABI, dell'Associazione nazionale fra le banche popolari (sentiremo a breve anche i rappresentanti del credito cooperativo), delle organizzazioni sindacali e dei consumatori.

Personalmente sono stato un grande sostenitore della necessità di individuare, con la legge che abbiamo approvato alla fine della scorsa legislatura, nonché con le modifiche introdotte dalla legge sul risparmio, di particolare rilevanza per il nostro Paese, le competenze dell'*Authority* della concorrenza in materia creditizia.

Consideriamo molto importante l'audizione odierna, considerato anche che, proprio in questi giorni, l'Autorità da lei presieduta sta per adottare un'iniziativa in merito proprio al mondo del credito e delle assicurazioni.

Cedo quindi la parola al dottor Catricalà.

CATRICALÀ. Vorrei ringraziare, innanzitutto, il presidente Benvenuto e i membri della Commissione per questo invito, che ci dà la possibilità di illustrare, in questa sede, lo stato dei nostri lavori e le valutazioni compiute dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato dopo un congruo periodo dall'entrata in vigore della legge sul risparmio.

Sono presenti con me il dottor Luigi Fiorentino, capo di Gabinetto dell'*Antitrust*, il dottor Angelo Lalli, funzionario del Gabinetto che cura specificamente le mie audizioni in Parlamento, il dottor Giovanni Calabrò, direttore della Direzione credito, ed il dottor Roberto Sommella, dirigente della Direzione relazione esterne.

Ho distribuito alla Commissione un documento scritto che mi limiterò qui a riassumere, considerata l'ampiezza dello stesso.

La legge sul risparmio ha dato risultati positivi sotto un duplice ordine di profili. In primo luogo, la procedura di autorizzazione alle aggregazioni tra banche è stata resa più facile e chiara, mentre prima non lo era. Con la legge si è determinato anche un cambiamento di *policy* nell'Autorità di vigilanza della Banca d'Italia, registrandosi in tal modo un aumento di fiducia e favorendosi lo snellimento non solo delle procedure, ma anche dei rapporti. Infine, si è creata una netta distinzione tra chi vigila sulla stabilità e chi vigila, invece, sulla concorrenza. Ci tengo a dire, in proposito, che ogni nostro intervento è finalizzato solo a scoprire e a eliminare eventuali vincoli alla concorrenza in un settore, come quello creditizio, che appare particolarmente resistente, nonostante il numero di soggetti bancari presenti nel nostro Paese.

Leggendo gli atti della Commissione, ho rilevato una crescente, o meglio ricorrente, preoccupazione: ci si chiede, cioè, se i processi di aggregazione in atto, che si stanno realizzando in seguito alle sollecitazioni provenienti da più parti, anche politiche, nonché in base a una logica di mercato evidente, non rischiano di tradursi poi in oligopoli. Rispondo a questa preoccupazione fornendo alcuni dati.

Ritengo significativo, in proposito, l'esempio dell'Olanda in cui, pur essendo pochissime le imprese bancarie presenti sul territorio nazionale, esiste una forte concorrenza, come risulta anche dai prezzi che sono indubbiamente più bassi. Nel nostro sistema, invece, dove c'è un elevato numero di *competitor*, almeno sulla carta, il costo medio di tenuta di un conto corrente è di 182 euro annui, come è emerso da un'indagine conoscitiva condotta dall'*Antitrust*, la prima che ha coinvolto l'intero sistema nazionale delle banche, sviluppata in base a criteri ponderati su più tipi di risparmiatori e di conti correnti. Tale dato, per la verità, non è stato contestato né dalle banche, né dai consumatori.

La concorrenza quindi non dipende tanto dal numero delle imprese, quanto dalla struttura del mercato e nel nostro Paese la struttura dell'impresa bancaria è ancora estremamente dispersa. Dagli indicatori del grado di concentrazione (riportati nella relazione che vi è stata consegnata con le sigle CR3 e CR5, che stanno a indicare rispettivamente il grado di concentrazione delle prime tre e delle prime cinque banche) risultano, a livello nazionale, percentuali inferiori a quelle della Germania, della Francia, del Belgio, dell'Olanda e del Regno Unito. Ciò vuol dire che si può procedere ancora ad aggregazioni nel nostro Paese, senza che la concorrenza abbia a risentirne, a condizione, però, che l'*Antitrust* faccia il proprio dovere.

In particolare, quando si realizza una fusione bancaria, l'Autorità garante della concorrenza valuta l'operazione tenendo conto di tre diversi mercati.

Il primo è quello della raccolta e dell'impiego tradizionale del risparmio (si considera cioè, sostanzialmente, il numero di sportelli); il secondo mercato di riferimento è rappresentato dalle gestioni patrimoniali e dai fondi comuni; mentre il terzo è quello dell'assicurazione, con particolare riguardo al ramo vita.

Per valutare poi se si è di fronte ad una restrizione della concorrenza o se il pericolo è scongiurato, ci basiamo su due criteri fondamentali. Il primo è un criterio tradizionale: abbiamo recuperato, infatti, il parametro di giudizio utilizzato dalla Banca d'Italia, che aveva stabilito per gli sportelli il carattere provinciale del mercato, indicando la soglia del 30 per cento per valutare i rischi di una posizione dominante, limite che poteva essere superato, fino al 35 per cento, in determinate situazioni e in particolari circostanze. Si tiene conto, poi, anche di altro dato cui faceva riferimento la Banca d'Italia: il contratto di conto corrente del cliente presso una certa banca serve da traino anche per altre operazioni (la gestione del fondo comune, i mutui e, a volte, anche l'assicurazione sulla vita).

Abbiamo adottato, però, anche un nuovo criterio, quello della valutazione degli effetti anticoncorrenziali che possono derivare dagli intrecci, da intendere sia come intreccio strutturale azionario, sia come intreccio di interessi personali. In questi casi, cioè, l'intreccio può dar luogo ad un conflitto di ruolo, che non è detto si traduca necessariamente in un conflitto di interessi, anche se ne costituisce l'anticamera. In ogni caso, quando si determina un intreccio di ruolo tra banche che dovrebbero essere concorrenti, si verifica uno scambio informativo che nuoce necessariamente alla concorrenza. Quindi, se il primo intreccio, quello che dà luogo a conflitti di interessi, rappresenta una probabilità, è una certezza che quando una persona è presente in più consigli di gestione ha uno scambio informativo che nuoce alla concorrenza.

Per quanto riguarda il gruppo bancario Intesa Sanpaolo abbiamo autorizzato questa prima importante fusione con impegni assunti volontariamente dall'impresa su *input* dell'Autorità che, con proprio provvedimento, ha reso tali impegni vincolanti e obbligatori per la banca: sostanzialmente, abbiamo ordinato la cessione di un numero congruo di sportelli.

Questa operazione ha dato luogo ad un meccanismo virtuoso, di cui vogliamo fregiarci: si è determinato un rilevante inizio di concorrenza per il mercato, dato che ben 12 *competitor* stanno correndo o hanno corso in una gara pubblica che segue criteri molto trasparenti per l'acquisto di ben 198 sportelli. Una volta che una banca avrà acquistato questi 198 sportelli, la stessa dovrebbe avere sufficiente forza, non per essere un terzo polo, ma per fare concorrenza nel mercato, perché avrà la forza di mercato per farlo.

Per quanto concerne gli intrecci, in quella occasione abbiamo stabilito due principi. Il primo è che i concorrenti effettivi e potenziali devono stare fuori dell'azionariato; pertanto, quando sono proprietari di azioni presenti nel portafoglio di entrambe le banche è necessaria la dismissione delle quote di una delle due. Naturalmente, abbiamo consentito quelle partecipazioni che vengono chiamate meramente finanziarie: una partecipazione al di sotto del 2 per cento è stata cioè permessa perché non dava luogo a nessuna capacità decisionale, né ad alcuna presenza nei consigli di gestione; d'altra parte costituisce il gioco normalmente praticato dalle banche che acquistano quote per poterle rivendere e per lo più non si tratta di partecipazioni stabili.

Per quanto attiene agli organi di gestione abbiamo stabilito che non ci debbano essere scambi di informazioni. È questo il caso di Intesa Sanpaolo con Generali (in quella occasione c'è stata infatti qualche polemica circa questa nostra decisione); abbiamo pensato che ai rappresentanti di Generali non potesse essere consentita la partecipazione alla discussione delle strategie di una banca che tradizionalmente aveva in sé Eurizon, perché tale comportamento sarebbe lesivo della concorrenza. Questo principio è passato e per ora viene rispettato dalla banca.

Abbiamo altresì stabilito che ci fossero muri cinesi per l'informazione nella gestione, in modo che non ci fosse possibilità di scambio informativo anche relativamente alla gestione; inoltre, abbiamo disposto che non fossero possibili cumuli di incarico tra imprese concorrenti.

UniCredit ha realizzato un'operazione molto importante, nota a tutti. Solo ieri è arrivato il fascicolo dall'Unione europea; infatti nella procedura abbiamo richiesto di poter essere l'Autorità decidente. A tale riguardo le istituzioni di Bruxelles hanno ritenuto che, nonostante la rilevanza economica di questa fusione nell'Unione europea, fosse nostro interesse precipuo valutare gli effetti concorrenziali e quindi ha riconosciuto la nostra competenza. La prima riunione *ad hoc* che faremo per la valutazione di queste documentazioni è fissata per il 17 luglio. Dobbiamo infatti dare certezza anche ai mercati. È importante che si proceda con la massima velocità: situazioni di fusioni molto importanti non possono restare nell'opacità per troppo tempo quando i mercati richiedono invece chiarezza. Resta fermo, tuttavia, che tale velocità non andrà a discapito degli approfondimenti che dovremo fare. La legge ci consente un lasso di tempo di 60 giorni per la chiusura di tutta la procedura e questo termine salva la sospensione per consentire all'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo (ISVAP) di esprimere il proprio parere. Tale

Istituto avrebbe 30 giorni. Naturalmente noi cercheremo di comprimere al massimo questi termini affinché l'operazione risulti all'evidenza autorizzata con i rimedi e con le misure che saranno decise nel più breve tempo possibile.

Nel frattempo abbiamo avviato un'indagine conoscitiva (alla quale ha fatto riferimento il presidente Benvenuto), che ha un dato di fondo: abbiamo cioè necessità di capire se la *corporate governance* del sistema bancario e assicurativo in Italia sia una causa di distorsione o di limitazione della concorrenza. Studieremo dunque tale questione solo da questo punto di vista, per capire se nell'attuale regolamentazione sia presente un aspetto anticoncorrenziale. Esamineremo, quindi, tutti i regolamenti e la situazione sotto il profilo giuridico ma anche fattuale, perché possono verificarsi intrecci anche a livello meramente di mercato, senza che ci sia una specifica previsione per legge. Finora non sono state svolte indagini di questo tipo, dal momento che quelle realizzate hanno riguardato la *corporate governance* in relazione ai suoi aspetti di carattere giuridico ed erano indirizzate soprattutto alla tutela delle minoranze. Si tratta di studi di grande valore che, tuttavia, non consentono di individuare se all'interno di questo mercato sia presente qualche problema legato alla *corporate governance* che potrebbe sbloccare la concorrenza.

Naturalmente, nell'ambito di questa nostra indagine studieremo il tema delle banche popolari e delle banche di credito cooperativo, chiedendoci se sono sufficientemente contendibili. Questo tema è ben noto alla Commissione e al suo Presidente (so infatti che anche tutti voi lo conoscete in maniera molto approfondita) e noi lo affronteremo solo con riferimento al profilo della contendibilità: infatti se tale carattere è ridotto si può determinare una diminuzione dell'interesse all'efficienza e un abbassamento di quest'ultimo profilo può influire anche sulla concorrenza.

Inoltre, intendiamo dedicarci alle fondazioni di origine bancaria, poiché il ruolo positivo che hanno avuto nella storia, ma anche nelle recenti aggregazioni, non ci esime dal dover valutare se enti *no profit* che agiscono in mercati concorrenziali e fortemente commerciali diano tranquillità e serenità a un'Autorità come la nostra, secondo la quale l'ideale sarebbe che si assicurasse la contendibilità di tutti, nei confronti di tutti. Questa visione potrebbe essere utopica, ma è anche un modello al quale ispirarsi.

Dal lato della domanda, la situazione non è cambiata moltissimo rispetto a quella precedente all'approvazione della legge sul risparmio. La domanda infatti è ancora affetta da frammentarietà e, direi, da una sudditanza dovuta alla mancanza di informazioni e di trasparenza nelle condizioni contrattuali e, soprattutto, alla difficoltà di raffrontarle. Sappiamo che l'ABI sta facendo grandi passi avanti in questo senso; siamo altresì a conoscenza di un forte impegno del settore verso il rinnovamento. Spingiamo perché ciò avvenga nel più breve periodo possibile, dato che è stato accumulato un enorme ritardo. In questo senso, abbiamo ottenuto dal Parlamento la modifica di quella prassi sullo *ius variandi* che consentiva alle banche di cambiare le condizioni di conto corrente, dandone comunica-

zione attraverso la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, senza l'assenso del correntista.

Sono altresì intervenuti anche altri cambiamenti di rilievo. Oggi, una volta superate le difficoltà tecniche determinate più da problemi di codici che da problemi reali, bisogna puntare alla portabilità del conto corrente.

Da parte nostra stiamo attuando la legge sul risparmio anche per quanto riguarda i rapporti che devono intercorrere con la Banca d'Italia, con la quale abbiamo concluso un protocollo d'intesa che per noi si è dimostrato di massima soddisfazione. Ovviamente riceviamo molto spesso segnalazioni di disservizi, soprattutto in questo settore; proprio adesso ne ho ricevuta una da parte di Federconsumatori, ma talvolta ne riceviamo anche dai cittadini. Vi sono dei monitoraggi, effettuati da loro, in cui si intravedono, ad esempio, asimmetrie dei tassi, difficoltà a creare la portabilità dei mutui, non equità delle penali (nonostante gli accordi), disservizi sulla cancellazione dell'ipoteca dei mutui, spese sui conti correnti postali, errori sugli *swap* e derivati.

Su ciò, in verità, l'Autorità non ha grande potere di intervento, come non ha grande potere di intervento ogni qualvolta ci si trova di fronte a disservizi o a clausole particolarmente onerose che i consumatori ci segnalano. L'Autorità può intervenire solo quando c'è una posizione di dominanza, agendo sull'abuso di tale posizione (ma in questi casi non vi sono posizioni di dominanza), o quando ci sono intese, che sono estremamente difficili da individuare quando si tratta di disservizi, per quanto estesi e generalizzati.

Per questo motivo l'Autorità ha chiesto, nell'ultima relazione al Parlamento il riconoscimento di poteri non solo sui singoli casi, ma anche sulla generalità degli abusi, evitando ai consumatori la procedura di tutela giurisdizionale (che ovviamente è sempre possibile adire), che li esporrebbe a costi e spese di giudizio e, soprattutto, a tempi lunghissimi, mentre noi abbiamo 45 giorni per decidere dal momento dell'apertura della procedura. Naturalmente il nostro sarebbe solo un provvedimento amministrativo, impugnabile secondo tutti i criteri dinanzi al TAR.

Aggiungo che stiamo notando un cambiamento nelle tecnologie adottate dalle banche: si tratta dei nuovi sistemi di banca *on-line*, ma anche della nascita di nuovi rapporti di credito al consumo. Essi sono ben visti dall'Autorità, a patto che rappresentino un'occasione per migliorare i rapporti con i risparmiatori e non per renderli ancora più sudditi di tecnologie che loro stessi spesso non riescono neanche a comprendere.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Catricalà per il suo intervento.

D'AMICO (*Ulivo*). Signor Presidente, ringrazio anch'io il presidente Catricalà per la sua esposizione, come sempre limpida, ma soprattutto per un'altra ragione. È stato realizzato un discusso ed in astratto faticoso passaggio di competenze tra due Autorità, che ha funzionato bene, nel senso che non ci sono stati disguidi o ritardi. Nel complesso, un'ope-

razione delicatissima ha funzionato molto bene e di questo va dato merito alle due Autorità.

In Italia, quando vi sono fenomeni di questo genere, il danno purtroppo viene spesso pagato dall'utente finale (in questo caso dalle imprese). Mi sembra che le modalità di intervento dell'Autorità in questo settore (dove prima aveva solo un potere affievolito, di parere) complessivamente stiano funzionando molto bene; si è allargato il raggio d'azione rispetto a quanto era stato fatto in precedenza, ma in sostanziale continuità.

Vorrei chiedere al presidente Catricalà una riflessione più generale sul punto. Cercherò di esprimere sinteticamente la questione. In una democrazia liberale, basata sull'economia di mercato, esistono due beni speciali: l'informazione e il credito. Della prima è evidente l'essenzialità per una democrazia liberale, che intanto funziona in quanto i cittadini hanno le informazioni necessarie per decidere. Per quanto riguarda il credito, Keynes definiva l'economia di mercato un'economia monetaria basata sul credito; il credito attribuisce il potere di comando sulle risorse. Il sistema dei prezzi segnala qual è l'investimento in astratto profittevole, ma chi realizzerà quell'investimento in sostanza lo si decide attraverso l'operazione di concessione del credito.

La concorrenza nel settore del credito è pertanto essenziale al funzionamento dell'economia di mercato, in quanto determina sostanzialmente il grado di concorrenza di tutti i mercati; così come la concorrenza nel settore della produzione e della distribuzione di informazioni determina l'efficienza di una democrazia liberale.

Il passaggio delle competenze, in questa materia, è dunque particolarmente delicato dal punto di vista del disegno complessivo del grado di concorrenza della nostra economia di mercato. Da questo punto di vista, l'ordinamento se n'è fatto carico. Non sfuggirà al Presidente dell'Autorità *Antitrust* che in Italia, mentre non era possibile aprire un negozio di frutta e verdura se ce n'era un altro vicino ed era complicatissimo aprire un bar, ormai da quindici anni chiunque può aprire uno sportello bancario senza alcun vincolo. La liberalizzazione nel settore del credito ha proceduto molto più velocemente ed ha preceduto di parecchi lustri i limitati sforzi di liberalizzazione che stiamo facendo negli altri settori.

Mi sembra dunque contraddetta dalla storia l'ipotesi – che talvolta l'Autorità tende ad avanzare – che in questo settore l'esposizione alla concorrenza sia stata inferiore, per effetto delle peculiarità del settore del credito e della salvaguardia della stabilità. In questo settore la liberalizzazione ha proceduto più velocemente ed ha preceduto tutti gli altri settori. Ne abbiamo una dimostrazione, in quanto la stessa contendibilità nel settore del credito, nonostante qualcosa che ogni tanto mi pare sfugga all'Autorità, mi sembra francamente maggiore che in altri settori. Se guardiamo la quantità di grandi imprese che hanno cambiato proprietà nel settore del credito negli ultimi dieci o cinque anni, notiamo che questa è di gran lunga superiore alla quantità di imprese di dimensioni confrontabili che hanno cambiato proprietà in qualunque altro settore economico.

La mia domanda, dunque, riguarda in primo luogo il riconoscimento della specificità: l'assoluta rilevanza del tema e la necessità che l'Autorità faccia tutto il necessario (mi sembra che lo stia facendo, forse anche qualcosa in più). In secondo luogo, il riconoscimento dello stato di fatto: questi interventi avvengono in un settore particolarmente esposto alla competizione, nel quale il processo di liberalizzazione ha fatto grandi passi avanti.

Infine, se il motivo per cui il credito è così importante attiene al potere di comando sulle risorse, che il credito stesso attribuisce a singole persone, imprese o investitori, è comprensibile che, per motivi di rapporto con l'opinione pubblica, ci si concentri moltissimo sugli aspetti dell'attività bancaria: sulla tutela della competizione nell'attività bancaria dal lato della raccolta di risparmio e dell'offerta di servizi di investimento da parte delle banche. Mi chiedo tuttavia se non sia il caso di prestare più attenzione alla competizione dal lato della concessione di credito, essendo questo il punto veramente delicato e speciale, in quanto attiene al grado di competizione in tutti gli altri mercati e alla contendibilità, per esempio, della proprietà delle imprese in tutti gli altri settori. È ovvio che tale contendibilità è resa possibile solo da un accesso al credito il più possibile paritario in un mercato competitivo.

CURTO (AN). Signor Presidente, una domanda secca e, spero, precisa: la presenza degli istituti di credito all'interno degli assetti societari degli organi di informazione e del sistema industriale può determinare situazioni critiche, tanto da limitare o comunque da rendere anomalo il concetto di concorrenza e di mercato?

EUFEMI (UDC). Devo ringraziare il presidente Catricalà per la chiarezza espositiva. Rivendico il merito di aver sollecitato la sua audizione, anche alla luce delle diverse competenze realizzate con la riforma del risparmio. Il suo giudizio ci fa particolarmente piacere perché quella riforma, che molti non volevano, oggi viene apprezzata. Lo stesso Veltroni, che appartiene ad una parte politica che votò contro, nella sua esposizione a Torino ne ha riconosciuto la validità. Questo noi lo apprezziamo in modo particolare. Dicevo delle diverse competenze che abbiamo voluto. Ci fu solo un errore sul finire, perché non riuscimmo ad intervenire proprio rispetto alle competenze dell'*Antitrust*. Ma con un provvedimento successivo c'è stata la rettifica.

Lei ha toccato i punti dolenti della situazione, compreso il problema dei conflitti d'interesse, che ha chiamato, con un'espressione che mi è piaciuta molto, conflitti di ruolo. Il conflitto di ruolo potrebbe averlo anche il presidente dell'ABI nel momento in cui è anche presidente della Banca Lombarda se deve magari difendere le posizioni dell'ABI, ma non può fare lo stesso per quelle delle popolari, perché qui ci ha detto che deve essere neutrale rispetto alla vicenda delle popolari. Questo è un caso di scuola, ma naturalmente potremmo allargare l'orizzonte anche ad altre situazioni.

Una prima questione fondamentale è quella delle fondazioni, molto ben sviluppato nella relazione. Lei parla di foresta pietrificata. Io l'ho definita foresta partecipata, nel senso che partecipano a tutto: fanno non solo il *non profit*, ma anche il *for profit*. Un problema può essere rappresentato dal ruolo degli investitori istituzionali e dal limite di presenza e di garanzia nei consigli di amministrazione. Se aumentiamo troppo questo limite, c'è il rischio che l'erogazione del credito vada a scapito della concorrenza e restringa l'attività propria, per esempio, delle banche popolari.

Una seconda questione fondamentale, posta in maniera molto efficace, è quella della competizione. Lei ha fatto riferimento, per esempio, per il caso di Intesa Sanpaolo, all'eliminazione del rapporto di concorrenza tra le attività delle due banche in vari settori e poi anche al problema del conflitto d'interesse per i legami strutturali e personali tra banche e assicurazioni.

Vorrei porle delle domande molto precise rispetto all'indagine conoscitiva in materia bancaria e assicurativa della quale ha parlato. È stato nominato un relatore? In caso di risposta affermativa, di chi si tratta? Lo chiedo perché abbiamo sentito tante voci.

Personalmente ho manifestato un certo stupore quando Barucci è stato nominato componente dell'*Antitrust*, non per la sua figura (splendido professore universitario), ma per i ruoli importanti ricoperti nel settore bancario negli anni '90: presidente del Montepaschi di Siena e dell'ABI, amministratore delegato del Credito italiano, ministro del tesoro, con tutta la vicenda dei concambi, delle BIN e altro. C'è un po' di preoccupazione per questo possibile conflitto di interessi conseguenza dei vecchi ruoli del professor Barucci.

Quali saranno i mezzi per procedere all'indagine? In questo processo sarà coinvolta anche la Banca d'Italia? In proposito ho visto che c'è un clima di grande collaborazione, anche se nella relazione lei fa riferimento al problema della banca dati *on line* e alla gestione delle banche dati comuni, che è un nodo forse ancora irrisolto.

Per il sistema bancario, gli interlocutori saranno le singole banche, l'ABI, le associazioni di categoria, le varie Artigiancassa, Federcassa, Assopopolari?

L'indagine che svilupperete per il comparto assicurativo, che abbiamo toccato con mano rispetto all'audizione, sia di Intesa Sanpaolo sia di Capitalia con UniCredit, seguirà lo stesso processo per il settore del credito? Chiarire questi aspetti non è secondario.

Rinnovo i ringraziamenti, anche per il coraggio dimostrato.

BARBOLINI (*Ulivo*). Signor Presidente, da parte mia esprimo un apprezzamento per l'impianto delle considerazioni che ci è stato proposto dal dottor Catricalà.

Con riferimento all'indagine che avete intrapreso sul tema delle sovrapposizioni di ruoli che possano sfiorare il conflitto d'interesse o la limitazione della concorrenza, quali sono i tempi previsti? Quale programmazione vi siete dati? Lo chiedo con interesse anche per i nostri lavori.

Chiedo poi un approfondimento sulla questione legata alle banche popolari e al credito cooperativo e sul tema della contendibilità. Essendo quella del patrimonio una natura un po' particolare, immagino che la vostra attenzione si focalizzi soprattutto sulla contendibilità del *management* e della gestione e quant'altro.

Fermo restando che mi pare emerga un quadro di proficua collaborazione con la Banca d'Italia, vorrei una sua opinione rispetto al disegno di legge sulle Autorità attualmente in fase di approfondimento e sul quale sono stati appalesati elementi di problematicità e criticità.

PRESIDENTE. Dottor Catricalà, non abbiamo potuto, anche se la seguiamo attentamente, per come sono organizzati i lavori al Senato, assistere alla sua audizione presso la 1^a Commissione permanente sulla riforma delle *Authority*. Ho letto però la sua relazione. Sono preoccupato della lentezza con la quale questo problema viene affrontato. Vorrei avere qualche elemento di supporto in più, perché abbiamo avuto un buon esito sia per la legge sul risparmio, che dovemmo fare in condizioni di emergenza, sia per le modifiche. Ma il mancato completamento di quella riforma ci mette in difficoltà rispetto agli altri Paesi?

Condivido quanto lei ha detto nel corso della presentazione del rapporto alla Camera, alla quale non abbiamo potuto partecipare perché siamo per così dire prigionieri politici. È giustissima l'indicazione di dare all'*Authority* maggiori poteri perché, pur con pronunce che hanno un grande valore politico, il singolo soggetto nella nostra legislazione è in grande difficoltà. Ho visto l'odissea vissuta dai risparmiatori che avevano sottoscritto le azioni Cirio e Parmalat e soprattutto i *bond* argentini. Le modifiche hanno permesso alla CONSOB di avere più poteri, ma la vostra sollecitazione è giusta. Dovremo vedere come affrontare la questione. Vorrei sapere, allora, se l'Autorità da lei presieduta ha problemi di organico per lo svolgimento dei compiti individuati, dal momento che per essi si richiedono certamente persone di grande valore e con notevoli capacità, ma anche un adeguato quadro organico. Si tratta di un problema importante, come emerge anche da quest'indagine, soprattutto se si considera che alcune *Authority* dispongono di un organico molto ampio, a differenza di altre. Nell'ultima finanziaria abbiamo cercato un modo per affrontare tale questione, anche se forse sarebbe necessario individuare una soluzione più idonea. Vorrei conoscere al riguardo la sua opinione, che potrebbe risultare utile da questo punto di vista.

Da ultimo vorrei avere qualche dato in più sulle fondazioni e sul problema della contendibilità.

Per quanto riguarda, in particolare, le banche popolari, stiamo procedendo con grande attenzione. Mi hanno colpito molto alcune caratteristiche evidenziate dalla Banca d'Italia. Siamo sicuramente favorevoli al mantenimento del voto capitaro in ragione della specifica natura delle banche popolari, nonostante alcune banche popolari siano quotate in borsa. In base ai dati forniti dalla Banca d'Italia, infatti, vi è una situazione di fatto profondamente diversa da quanto previsto dalla legge bancaria, che

fissa allo 0,5 per cento del capitale il limite massimo del possesso azionario: ben 100 banche popolari hanno superato oggi tale limite.

Un altro problema centrale è quello della *governance*: l'*Antitrust* sta conducendo un'indagine nel settore creditizio che affronta il problema del diritto societario e la possibilità di tutela dei fondi che intervengono senza snaturare le banche; si pone cioè anche la necessità di assicurare la tutela delle minoranze?

Vi è, infine, la questione della partecipazione alle assemblee su cui dovrebbero basarsi le banche popolari. Tuttavia, se il livello di partecipazione è significativo nelle piccole banche, legate al territorio, esso diventa invece assolutamente debole in quelle più grandi, in cui la partecipazione è appena dell'1,5, del 2 o del 3 per cento. Vorremmo un suo contributo anche a questo riguardo.

CATRICALÀ. Ringrazio i senatori intervenuti per le domande che mi sono state poste, che rivelano l'attenzione della Commissione per l'argomento oggetto dell'indagine, che merita effettivamente approfondimenti.

Vorrei rispondere, innanzitutto, alla puntuale domanda del senatore Curto. Vi sono oggi in Italia due esempi del fenomeno al quale lei, senatore, ha fatto riferimento: Alitalia e Telecom. Nel caso di Alitalia, almeno a quanto risulta oggi, assistiamo a una partecipazione bancaria a supporto di un socio industriale, anche se, per avere un quadro più chiaro, bisognerà attendere l'evolversi di tale situazione. Diverso è, invece, il caso di Telecom, in cui si registra una partecipazione diretta per cui, pur essendo presente anche in questo caso un socio industriale, la banca diventa sostanzialmente socia dell'impresa.

Credo sia ormai un dato acquisito il carattere banco-centrico del nostro sistema che, mi pare, sia anche alla base del discorso del senatore D'Amico, dal quale vorrei partire per rispondere in generale anche alle altre domande che mi sono state rivolte. Sicuramente nella mia risposta non potrò essere preciso per quanto concerne alcuni profili che fanno riferimento a dati che dovranno essere acquisiti attraverso l'indagine conoscitiva intrapresa dall'Autorità nel settore creditizio e assicurativo: anticipare qui la mia opinione significherebbe probabilmente influenzare quell'indagine e privarla di contenuti scientifici. Ci teniamo, invece, a reperire innanzitutto i dati sulla base dei quali sviluppare poi le relative conclusioni.

Il senatore D'Amico ha giustamente sottolineato che nel settore bancario il sistema delle liberalizzazioni ha funzionato, dal momento che chi intende aprire una banca effettivamente può farlo, mentre non si può dire di certo lo stesso per tutti gli altri settori del mercato. Infatti, nonostante l'esistenza di una legge che prevede la possibilità di avviare attività nel brevissimo periodo, ci giungono continuamente segnalazioni: così, a esempio, se si vuole aprire un agriturismo, può essere necessario anche un anno per un'analisi che verifichi se l'acqua è potabile nelle varie stagioni. Si potrebbe anche fare diversamente, magari autorizzando l'apertura dell'albergo per una stagione e procedere poi periodicamente, stagione per sta-

gione, all'analisi dell'acqua: nel nostro Paese, invece, è necessario avere sin dall'inizio tutte le certificazioni richieste.

Non è così per le banche ed è sicuramente un bene, anche se per questo mercato si verifica qualcosa di particolare e di strano che si registra solo in un altro mercato, quello assicurativo. Innanzitutto, il numero dei *competitor* non influisce sulla concorrenza a valle, al di là della contendibilità del mercato che indubbiamente esiste e ciò dovrebbe creare efficienza. Sulla concorrenza non influisce neppure l'ingresso di operatori stranieri.

Abbiamo rilevato, infatti, che in caso di acquisto di banche italiane da parte di operatori stranieri, questi, che pur applicano ottime condizioni all'estero (a esempio in Olanda o in Spagna), nel nostro Paese si adeguano, invece, al mercato esistente in cui non c'è una clientela mobile.

È necessario, dunque, stimolare soprattutto la propensione alla mobilità, all'informazione. Occorre incentivare i clienti a uscire dalla pigrizia; oggi si è abituati alla banca che sta sotto casa, dove si conosce magari il direttore o, semplicemente, lo sportellista. Il mercato bancario e quello assicurativo sono, dunque, due mercati particolari, quello delle assicurazioni, poi, è addirittura protetto (in ragione della responsabilità civile automobilistica) dall'obbligatorietà del contratto: chiunque voglia mettere in circolazione un'autovettura ha l'onere di assicurarla.

Il senatore D'Amico ha fatto osservare, inoltre, che forse abbiamo concentrato un po' troppo l'attenzione – e l'ho sentito anche nel nostro collegio – su alcuni aspetti legati alla tutela dei consumatori e dei risparmiatori, senza tener conto, invece, dell'effettiva ricchezza delle banche, derivante dagli investimenti di natura capitaria compiuti nelle varie società (pensiamo ai casi cui prima faceva riferimento il senatore Curto o anche, semplicemente, all'acquisto di azioni rimesse magari in vendita dopo tre mesi, quando il loro valore è cresciuto del 10-15 per cento).

Intendiamo indagare anche su questi profili. Non potrà trattarsi naturalmente di un'indagine sull'intero mondo e sull'intero scibile: dal nostro punto di vista è importante sapere in che modo la capacità del sistema bancario di incidere sulla realtà industriale possa determinare effetti anti-competitivi nei mercati, per cui le banche, dopo essere proficuamente intervenute, portando ricchezza o salvando imprese, rimangono all'interno di quei mercati, mantenendo così una partecipazione stabile nel tempo.

Sappiamo anche che a breve vi interesserebbe delle cosiddette scatole cinesi, una problematica su cui la nostra indagine non entrerà, perché non riguarda direttamente le banche, ma le lambisce. Dovendo studiare le banche popolari, le banche di credito cooperativo, il sistema di intrecci, non riusciremo ad approfondire questo argomento che è alla vostra attenzione. Tuttavia, come diceva il senatore D'Amico, il credito è ciò che fa muovere l'economia, così come l'informazione crea democrazia; pertanto, se quando arriverà il momento vorrete sentire anche la nostra opinione, saremo felici di potervi essere d'aiuto su un piano strettamente tecnico.

Il senatore Eufemi mi ha rivolto importanti domande, alle quali in parte non posso che aderire. Quando mi chiede se i conflitti di interessi

possono influire sulla contendibilità, è chiaro che la domanda contiene già in sé la risposta, dal momento che questi possono incidere gravemente sulla contendibilità.

Riconosciamo inoltre il fatto che le fondazioni bancarie abbiano avuto un ruolo importante, ma, per quanto attiene ai profili di nostra competenza, cioè la tutela del mercato, abbiamo il dovere di interrogarci sulla particolarità di questi enti che sono *non profit* e non delle società.

Desidero poi assicurare ai membri della Commissione che il nostro professor Barucci non ha alcuna forma di incompatibilità, essendosi dimesso da ogni carica e incarico il giorno prima di insediarsi. Egli infatti ne ha dato ampia conoscenza al nostro consiglio, nonché al nostro comitato etico che, come dire, arriva a guardare perfino nelle nostre tasche per verificare che nulla accada e noi ne siamo contenti.

È chiaro che anche per UniCredit seguiremo gli stessi criteri adottati per gli altri istituti. Essendo agli esordi della nostra attività, ancora non si può parlare di giurisprudenza, ma non credo che potremo contraddirci in breve tempo, perché l'Autorità perderebbe di credibilità; quindi i criteri saranno gli stessi.

Abbiamo altresì intenzione di collaborare con la Banca d'Italia. Chiederemo dunque il suo aiuto anche per l'indagine in materia creditizia e assicurativa; anzi credo che senza l'ausilio della banca centrale tale indagine sarebbe più difficoltosa. In più occasioni infatti ho incontrato Mario Draghi e ogni volta che ne abbiamo avuto bisogno si è sempre dimostrato estremamente disponibile e non mi ha mai negato dati o aiuti.

Il senatore Barbolini mi ha chiesto informazioni circa i tempi dell'indagine conoscitiva sul settore bancario e assicurativo. A questo proposito il direttore della Direzione credito, qui presente, ritiene che si possa parlare di un anno. Si tratta di un lungo periodo di tempo, spero quantomeno di poter riferire periodicamente al Parlamento, perché penso sia utile. Se i senatori lo consentono, magari a chiusura di ogni capitolo dell'indagine, potremmo illustrarvene una sintesi. Abbiamo proceduto in questo modo con il Governo per quanto riguarda l'indagine conoscitiva sull'editoria, su cui abbiamo riferito anche se non era stata portata a termine completamente. A volte si verificano infatti anche problemi di carattere temporaneo e queste indagini non servono più se pervengono all'Esecutivo quando i suoi lavori sono stati portati a termine.

In riferimento poi ai quesiti avanzati circa le correlazioni tra concorrenza nel settore creditizio e contendibilità delle banche popolari, posso affermare con tutta evidenza che tali istituti di credito presentano queste criticità.

Il presidente Benvenuto mi ha chiesto se insisto ancora sull'urgenza della riforma delle Autorità. Tali modifiche sono importanti perché anche il nostro, per certi versi, rappresenta una sorta di mercato. Piuttosto che affermare che un'Autorità sarà soppressa è meglio ucciderla subito, in quanto l'agonia non fa bene al mercato: in questo modo infatti l'Autorità perde di autorevolezza, nessuno crede più in essa e si determina un danno per i consumatori. Insisto pertanto affinché si realizzi tale riforma, pur ap-

portando alcune modifiche: il sistema di nomina deve essere rivisto; occorre dare ascolto alle preoccupazioni che sono state espresse nella Commissione dal relatore e da altri senatori; anche noi abbiamo manifestato dei timori e spero che questi elementi di criticità si possano risolvere con buon senso.

Per quanto concerne i quesiti inerenti al nostro organico, la Direzione credito è composta da otto persone e dal direttore. Tale assetto ha funzionato bene: abbiamo svolto l'indagine conoscitiva in un termine ragionevole, poi siamo riusciti ad esaminare i casi Banche Popolari Unite-Banca Lombarda e Piemontese e Intesa Sanpaolo nei tempi necessari, anzi con qualche giorno di anticipo. Occorre anche tener conto che per noi c'è una sorta di tagliola: se tardassimo di un giorno, l'operazione sarebbe autorizzata *tout court* e questo sarebbe una pessima figura per un'Autorità che invece deve essere di garanzia.

Accoglieremo inoltre le sollecitazioni del Presidente volte a tener conto della specificità della *governance* delle banche popolari, in particolare porremo grande attenzione agli aspetti di partecipazione in assemblea e alla tutela delle minoranze, sempre con specifico riferimento alla contabilità a monte e alla concorrenza a valle che, secondo noi, costituiscono gli oggetti della nostra missione.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato per il contributo dato ai lavori della nostra Commissione e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.